

Ottant'anni, racconta la vita in canonica e un mestiere che ormai sta scomparendo

Elvira, la perpetua tutta asilo e parrocchia

Si chiama Elvira ha 80 anni ed è una delle ultime perpetue. Vive a Tole nella canonica di don Luigi. Si occupa di tutto. «Adesso sto invecchiando e allora mi faccio aiutare da dei parrochiani». Per un periodo ha fatto anche il campanaro. La decisione di andare a servizio del parroco è venuta con la maturità. Da ragazza voleva entrare in convento ma si ammalò. E poi i genitori erano contrari. «I preti? Generalmente sono molto disordinati».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELI CAPITANI

Le strade sono deserte come se il paese fosse disabitato. Don Luigi è nei piazzali della chiesa con le mani fucate nelle tasche del cappotto nero. Elvira la perpetua urla delle poche a restare sta recitando il rosario nella cappella della scuola materna parrocchiale.

«Di perpetue non se ne trovano più - si lamenta don Luigi - e molti parroci urano avanti in solitudine. Quando Elvira smetterà sarà un disastro anche per me. In settimana anziché insegnare il greco dovrebbero dare lezioni di cucina. Ormai non c'è più nessuna donna disposta a vivere a servizio con i preti». Un tempo la perpetua era figura di spicco della parrocchia e se aveva un forte temperamento, come quella di don Abbondio, finiva per comandare più del parroco.

Adesso di perpetue non ne restano più. Quando va bene i preti vengono aiutati dai familiari (la madre o una sorella) oppure ricorrono a qualche colf ad ore. «Con lo stipendio che ci ritroviamo non possiamo permetterci una donna di servizio», commenta don Luigi.

Una medaglietta ricordo

Finito di recitare il rosario Elvira si affaccia timidamente sulla porta stropicciandosi le mani. Estile e curva non dimostra i suoi 80 anni di cui 27 vissuti da perpetua al fianco di don Luigi Carraro, originario di una famiglia veneta che ha dato alla Chiesa ben otto (cinque suore e tre preti) degli undici figli.

Elvira di cognome Fomasari ha cominciato relativamente tardi a fare la perpetua ma il suo legame con la comunità parrocchiale è stato subito intenso. Si assicura una lacrima quando ricorda che in occasione dei suoi 25 anni di servizio le hanno regalato una medaglietta d'oro. «È stata una sorpresa così grossa, tutto il paese ha collaborato. Sono stati così gentili», racconta commossa.

«Fin da ragazza sognavo di servir la Chiesa ma alla canonica non ci avevo mai pensato». Dice don Luigi umili e poverissimi (il padre lavorava la canapa) aveva solo 15 anni quando negli anni trenta an-

dò a servizio come cameriera in casa di famiglie signorili prima a Roma presso una contessa inglese poi a Bologna con un generale in fine in Svizzera a Zungo in casa di una famiglia protestante.

«Dal mondo - racconta - mi sono sempre aspettata poco. Mi sarebbe piaciuto fare la suora ma i miei genitori non vedevano di buon occhio questa scelta. Quando ero cameriera a Roma si presentò l'occasione di entrare in convento però mi ammalai di pleurite. E allora tutto sfumò. A quel punto pensai che Dio non mi voleva. Abbandonai l'idea. Era appena finita la guerra e decisi di andare a lavorare in Svizzera».

Emigrata in Svizzera

Elvira diventa una emigrante come tanti. Nel frattempo si avvicina ad una congregazione di suore, le «Missionarie dell'amore infinito» il cui carisma è quello di essere di aiuto al sacerdozio. Alla fine degli anni Cinquanta ritorna in Italia nella sua casa a Camugnano un paesino dell'Appennino bolognese per assistere i genitori malati. Il mio atto di consacrazione a quell'istituto religioso risale al 1956 ma non dissi mai niente in casa. I voti definitivi li presi solo nel settembre del 1968 dopo la morte di mio padre. Avevo il timore di dargli un dispiacere. Anche alla mamma morta qualche anno prima avevo tenuto nascosto tutto.

Come le suore Elvira ha fatto voto di povertà, castità e obbedienza. Ma suora non è. «Ci chiamano suore laiche ma non è una definizione giusta. Siamo delle laiche con sacralità. Non vestiamo abiti religiosi. Si lo potevo continuare la mia vita normale nella società civile come impiegata operaia o tornata in Svizzera a fare la cameriera. Certo abbiamo delle regole da seguire che sono dettate dal nostro ordine. Niente di più».

La svolta che portò Elvira a diventare perpetua avvenne nel 1968 quando don Luigi andò all'ospedale di Vergato a portare l'olio santo a suo padre che era in punto di morte. «Le suore gli parlarono di me. Passati pochi giorni bussò alla mia porta di casa e mi chiese se

ero disponibile fare la perpetua per lui. Gli risposi che non potevo prendere nessuna decisione senza parlare con i miei superiori della congregazione».

Quella di Elvira fu una scelta combattuta. Lei stessa lo ammette. Morti i genitori pensava di riprendere il vecchio lavoro di cameriera. «Ero orientata a tornare in Svizzera. Ma la mia superiora obiettava per ch'è vuoi andare a lavorare là quando puoi fare un po' di bene qui? Non era un comando però mi si faceva osservare che sarebbe stato meglio seguire la vocazione per cui mi ero consacrata. Alla fine accettai. Riconosco che in parte fu un atto di sottomissione. A tanti anni di distanza però non posso la mentarmi: sono sempre stata rispettata. Pur di farmi perpetua chiusero un occhio anzi due poiché avevo superato l'età prevista dalla nostra regola e mi ero fermata solo alla terza elementare. Così ad ottobre del '68 sono andata a servizio con don Luigi».

I primi due anni di perpetua Elvira li passa nella chiesetta di Carbo in una frazioncina di Vergato. «Si all'inizio ho sentito un po' di solitudine. E per scacciarla mi sono messa a fare il giardino e l'orto. Confesso che nei primi tempi so gnavo la Svizzera. Alla fine ho preso l'andazzo. Poi nel '70 don Luigi è stato trasferito a Tole e io l'ho seguito. Qui è più bello e più paese e c'è più vita anche se si va spopolando. Poi non c'è solo la canonica ma anche la scuola materna parrocchiale. I bambini danno tanto da fare ma sono anche motivo di gioia di soddisfazione».

È infatti Elvira che tutti i giorni prepara il pranzo e la merenda per i bambini. «Vengono qui che sono piccoli. Li vedo crescere diventare ragazzi e poi uomini. C'è quello che adesso fa il postino che mi accompagna all'ospedale per fare la terapia alla mia povera schiena. Sono tutti così buoni con me anche se quando erano piccoli li ho sgridati tante volte. Sa come sono i bambini. Poi forse sono più brontoloni». Ma adesso la scuola pensano di chiuderla perché di nuovi nati ce ne sono sempre meno. «Se non ci sono più bambini è inutile tenerla aperta», commenta con amarezza Elvira.

Certo c'è sempre don Luigi. Sono ormai tanti anni che vivono gomito a gomito. Elvira è riluttante a parlare di questo rapporto. Sorride. «Il preti? Generalmente sono disordinati. Il sacerdote ha la chiesa e l'altare della sua casa non sa molto. Sono tanti anni che ormai siamo insieme. All'inizio ho provato un po' di soggezione. Poi ci si affiatava però non è mai come un fratello. No, don Luigi non è difficile. Cosa posso dire? Come sacerdote è bravissimo è buono. Però in casa è un carattere chiuso non fa tanto dialogo. Non racconta niente. Accade che se ne va a Bologna e non lascia detto nulla. Così se ne sta sulle sue. A volte è un po' aspro ma fra di noi non è mai venuto il rispetto. Qualche

scritto? Se mi sono sentita sottomessa? No. Se devo dire qualche cosa lo faccio naturalmente con il garbo dovuto. Questa è la mia missione e cerco di compierla nel modo migliore. Se mi piace? Sì. Ho avuto anche tante soddisfazioni. Mi sono sentita amata dai bambini della scuola parrocchiale».

La gomata tipo di Elvira prevede l'alzata alle sei di mattina. Subi-



Don Luigi Carraro e la sua perpetua Elvira

Luciano Nardelli

to un ora di preghiera in cappella dopo l'apertura della scuola la spesa. Poi va a rifare la stanza di don Luigi. Fra le altre cose quotidiane la preparazione dell'altare, la sistemazione della sacrestia e della canonica. Quando possiede ancora tutte le forze puliva anche la Chiesa ma adesso ha passato la mano a gruppi di fedeli. Per

quanto borbotta la Perpetua manzoniana, fantesca di don Abbondio, nome ormai proverbiale regalato al vocabolario dai Promessi sposi. Quando parla al suo padrone tiene le mani sui fianchi per sottolineare la distanza tra il suo caratteraccio e la pavidità del prete. Invidente, ha il broncio facile, le sue lamentelle si fanno di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passato l'età sinodale dei quarant'anni, rimanendo celibe. Vorrebbe che don Abbondio si comportasse coraggiosamente, che non facesse, insomma, il «don Abbondio». E non glielo manda a dire. «Quando il mondo s'accorge che uno sempre in ogni incontro è pronto a calare le...». Ma se il parroco, minacciato dai bravi avesse ascoltato i suoi consigli («E dico che se lei gli scriveva una bella lettera al vescovo per informarlo come e qualmente...») il romanzo avrebbe avuto ben altro svolgimento.

un po' di tempo ha fatto il campanaro. Suonava per la messa delle 6.30. «A mezzogiorno no la campana era troppo pesante. Ora è tutto elettronico».

Da qualche anno Elvira non dorme più in canonica ma in un piccolo appartamento accanto che è sempre della parrocchia. «Con l'avanzare dell'età cresce anche il desiderio di stare più soli. In quell'appartamento c'è tutta la roba dei miei. Poi ho una gattina che quando vado a casa mi fa una grande festa. Si chiama Micholina».

Nella Chiesa ci sono stati grandi cambiamenti eppure la perpetua Elvira non si sente superata né antiquata. «In fondo è stata una mia scelta. Quando mi avvicina a quel l'istituto sapevo che mi consacravo a quel servizio. È un voto di grande impegno. Se fossi stata completamente libera da quel vincolo non so se avrei fatto veramente la perpetua. Dovrei chiedermele con una buona meditazione».

Sul piano degli affetti e dei sentimenti Elvira non ha rimpianti. «Non ho mai sentito la mancanza di una famiglia mia. Fin da giovane ho sempre rifiutato questa strada perché ero attratta dalla vita religiosa. Non sono finita a fare la perpetua perché ho avuto delusioni dalla vita. Innamorata? Non mi è mai capitato. Ho incontrato giovani molto bravi con i quali si poteva essere uniti, ma io pensavo ad altro».

La sera sta calando. Per Elvira e l'ora di ritirarsi. Don Luigi la congeda. «Mi prepari la cena poi può andare». Lei ha già tutto pronto. C'è un filetto di platessa. Deve mangiare moderato perché ha il colesterolo alto. Elvira ha finito il suo servizio e può andare. In casa sua dove Micholina l'aspetta. Don Luigi si spira. Non se ne trovano più di queste donne che si innalzano gradualmente al servizio della canonica e del prete. E si bisogna avere una gran vocazione per fare la perpetua. Se andiamo d'accordo. Le difficoltà ci sono dappertutto. E un po' come nei partiti c'è chi la vede in un modo e chi la vede in un altro. Ogni tanto ci si arrabbia ma alla fine le cose si aggiustano».

La fantesca secondo Manzoni

Quanto borbotta la Perpetua manzoniana, fantesca di don Abbondio, nome ormai proverbiale regalato al vocabolario dai Promessi sposi. Quando parla al suo padrone tiene le mani sui fianchi per sottolineare la distanza tra il suo caratteraccio e la pavidità del prete. Invidente, ha il broncio facile, le sue lamentelle si fanno di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passato l'età sinodale dei quarant'anni, rimanendo celibe. Vorrebbe che don Abbondio si comportasse coraggiosamente, che non facesse, insomma, il «don Abbondio». E non glielo manda a dire. «Quando il mondo s'accorge che uno sempre in ogni incontro è pronto a calare le...». Ma se il parroco, minacciato dai bravi avesse ascoltato i suoi consigli («E dico che se lei gli scriveva una bella lettera al vescovo per informarlo come e qualmente...») il romanzo avrebbe avuto ben altro svolgimento.

un po' di tempo ha fatto il campanaro. Suonava per la messa delle 6.30. «A mezzogiorno no la campana era troppo pesante. Ora è tutto elettronico».

Una piccola casa e una gatta

Da qualche anno Elvira non dorme più in canonica ma in un piccolo appartamento accanto che è sempre della parrocchia. «Con l'avanzare dell'età cresce anche il desiderio di stare più soli. In quell'appartamento c'è tutta la roba dei miei. Poi ho una gattina che quando vado a casa mi fa una grande festa. Si chiama Micholina».

Nella Chiesa ci sono stati grandi cambiamenti eppure la perpetua Elvira non si sente superata né antiquata. «In fondo è stata una mia scelta. Quando mi avvicina a quel l'istituto sapevo che mi consacravo a quel servizio. È un voto di grande impegno. Se fossi stata completamente libera da quel vincolo non so se avrei fatto veramente la perpetua. Dovrei chiedermele con una buona meditazione».

Sul piano degli affetti e dei sentimenti Elvira non ha rimpianti. «Non ho mai sentito la mancanza di una famiglia mia. Fin da giovane ho sempre rifiutato questa strada perché ero attratta dalla vita religiosa. Non sono finita a fare la perpetua perché ho avuto delusioni dalla vita. Innamorata? Non mi è mai capitato. Ho incontrato giovani molto bravi con i quali si poteva essere uniti, ma io pensavo ad altro».

La sera sta calando. Per Elvira e l'ora di ritirarsi. Don Luigi la congeda. «Mi prepari la cena poi può andare». Lei ha già tutto pronto. C'è un filetto di platessa. Deve mangiare moderato perché ha il colesterolo alto. Elvira ha finito il suo servizio e può andare. In casa sua dove Micholina l'aspetta. Don Luigi si spira. Non se ne trovano più di queste donne che si innalzano gradualmente al servizio della canonica e del prete. E si bisogna avere una gran vocazione per fare la perpetua. Se andiamo d'accordo. Le difficoltà ci sono dappertutto. E un po' come nei partiti c'è chi la vede in un modo e chi la vede in un altro. Ogni tanto ci si arrabbia ma alla fine le cose si aggiustano».

Associazione "Italia Nostra"
Associazione "Ranuccio Bianchi Bandinelli"

BENI CULTURALI E DISCIPLINA DEGLI APPALTI

Incontro di studio

Lunedì 10 aprile - Ore 15.15
via Niccolò Porpora 22

Programma:
con **Francesco Nerli**
La specificità dei Beni Culturali nella nuova proposta di legge quadro sui lavori pubblici

prof. **Michele Cordaro**
(direttore dell'Istituto Centrale del Restauro)
La regolamentazione degli appalti riguardanti i Beni culturali nella proposta discussa dal Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali

prof. **Lionello Cosentino**
Il ruolo e l'iniziativa delle Regioni

Interverrà
dot. **Giovanni Lo Savio**
vicepresidente di Italia Nostra

Presiederanno
dot. ssa **Desideria Pasolini dall'Onda**
vicepresidente di Italia Nostra

con **Giuseppe Chiarante**
presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli

Sandro Curzi, Emanuele Macaluso, Aldo Garzia, Aldo Tortorella discutono il libro di Paolo Crofi

Passaggio a sinistra
Il Pds tra Occhetto e D'Alema
Rubbettino Editore

Sarà presente l'autore

Roma, martedì 11 aprile 1995, ore 17.30
ex Hotel Bologna
via di Santa Chiara 4, (Pantheon)

UN PATTO PER LA GIUSTIZIA

Gruppi Progressisti-Federativo di Camera e Senato
Direzione Pds Area giustizia e sicurezza

Introducono
Pietro Falena
Andrea Proto Pisani

Conclude
Cesare Salvi

Partecipano
Borrè Mancuso Marra
Parrelli Macioce
Finocchiaro, Scermino
Casadei Monti
Bonito Bruti Liberati
Abbate Alleva,
Saraceni Pivetti Lipan
Accone, Lubrano Coccia
Teodoli Morganti
Petrucchi Brutti,
De Querquis Russo
Ricciardi Rodota Turtura

UNA GIUSTIZIA CIVILE PER UN PAESE CIVILE

Perché le cause non durino anni
Per i giudici di pace
Per i diritti dei cittadini

Le proposte del Pds

Roma, martedì 11 aprile ore 9.30-13
Casa delle Culture, via San Crisogono, 45 (Trastevere)

Segreteria del convegno
Direzione del Pds
Area giustizia e sicurezza
Tel 06-6711247
fax 06/6711282